

## Tra etnolinguistica e pragmatica: i complimenti tra i migranti sardi a Biella

Marina Castagneto | Università del Molise  
marina.castagneto@unimol.it | ORCID: 0000-0003-0443-0895



© Marina Castagneto

Rebut: 06/02/2023  
Acceptat: 20/05/2023  
Publicat: 18/12/2023

### Abstract.

Questo lavoro analizza un corpus di complimenti tra migranti sardi di prima generazione a Biella, con un'età media di 75 anni. Gli informanti hanno scelto compattamente le stesse risposte, seguendo specifici *pattern* conversazionali e agendo come “players in a ritual game” (Goffman, 1967). Il loro comportamento rispetta il modello di *politeness* del “Social Contract of Values” (Mursy & Wilson, 2001) stipulato tra gli individui e la società, per cui il complimento risponde alla Massima di Generosità (Leech, 1983) sancita dalle norme sociali: ad un'offerta di cibo si risponde con un complimento, e al complimento con una nuova offerta di cibo. I complimenti non vengono mai rifiutati, ma in qualche caso li si deve ignorare, quando toccano degli argomenti tabù come i bambini piccoli o il cibo in preparazione, su cui potrebbero gettare malocchio. Fare complimenti su questi topic è una mancanza di rispetto, e una violazione del Social Contract of Values, per cui nessuna azione rimediale è possibile sul piano conversazionale.

**Parole chiave:** Complimento, face, facework, politeness, pragmatica variazionale, comunità sarda.

### Abstract. Between ethnolinguistics and pragmatics: compliments among Sardinian migrants in Biella

This paper analyzes a corpus of compliments among first-generation Sardinian migrants in Biella, with an average age of 75. The informants compactly chose the same kind of compliment responses, following specific conversational patterns and acting as «players in a ritual game» (Goffman, 1967). Their behavior complied with the politeness model of the «Social Contract of Values» (Mursy & Wilson, 2001) stipulated between individuals and society, whereby the compliment conforms to the Generosity Maxim (Leech, 1983) enshrined in social norms: an offer of food is responded to with a compliment, and the new compliment with a new offer of food. Compliments are never refused, but in some cases they must be ignored, when they touch on taboo topics such as young children or food being prepared, on which they might cast an evil eye. Complimenting these topics is disrespectful, and it corresponds to a violation of the Social Contract of Values, so no remedial action is possible on the conversational level.

**Keywords:** Compliment, face, facework, politeness, variational pragmatics, Sardinian community.

### Resum. Entre l'etnolingüística i la pragmàtica: compliments entre emigrants sards de Biella

Aquest article analitza un corpus de compliments entre emigrants sards de primera generació de Biella, amb una mitjana d'edat de 75 anys. Els informants van triar de manera majoritària les mateixes respostes, seguint patrons conversacionals concrets i actuant com a “jugadors d'un joc ritual” (Goffman, 1967). El seu comportament respecta el model de cortesia del “Contracte Social de Valors” (Mursy i Wilson, 2001) estipulat entre els individus i la societat, segons el qual el compliment respon al Principi de Generositat sancionat per les normes socials: a una oferta de menjar es respon amb un compliment, i al compliment amb una nova oferta de menjar. Els compliments no es rebutgen mai, però en alguns casos cal ignorar-los, quan toquen temes tabú com ara els nens petits o el menjar que s'està preparant, sobre els quals es podria projectar un mal d'ull. Adreçar un compliment sobre aquests temes és una manca de respecte i una violació del Contracte Social de Valors, per a la qual no hi ha remei possible a nivell conversacional.

**Paraules clau:** compliments, respostes a compliments, etnolingüística, pragmàtica, tabús, mal d'ull, cortesia, figuració.

## 1. I sardi e i complimenti. Corpus e informanti

Gli studiosi del complimento hanno spesso fatto notare che questo tipo di atto è caratterizzato da una forte componente espressiva, con valore supportivo (ex multi Pomerantz, 1978, p. 82). Il complimento annovera infatti tra le sue funzioni quella di fungere da «social lubricant» (Wolfson, 1983, p. 86) per rinforzare i legami di solidarietà tra interagenti, e funge quindi da atto di sostegno e di supporto nel lavoro di *facework*: non a caso è stato di volta in volta definito come «face-enhancing act» (Sifianou, 2001), «face-flattering act» (Kerbrat-Orecchioni, 1987), «face-boosting act» (Bayraktaroğlu, 1991).

La cultura italiana, d'altro canto, incoraggia la manifestazione delle emozioni, per cui il complimento in genere non suscita imbarazzo: secondo i dati emersi da un questionario somministrato da Alfonzetti a 300 parlanti italiani di Roma e Catania (Alfonzetti, 2011), 82% degli informanti ha dichiarato di provare piacere nel ricevere un complimento, il 28% ha ammesso di essersi sentito talora irritato da questo atto.<sup>1</sup> Il complimento si configura dunque come un «cadeau verbal» (Kerbrat-Orecchioni, 1987, p. 15) fatto all'interlocutore per compiacerlo, e in Italia, così come in altri paesi del Mediterraneo, si tratta di un regalo tendenzialmente gradito e apprezzato.

I complimenti tra sardi sono però molto più rari che tra parlanti di altre aree italiane, o quanto meno sono soggetti a forti restrizioni: non che tra sardi i complimenti siano sempre sgraditi, e, come dimostrano i complimenti nel corpus alla base di questo lavoro, non vengono (quasi) mai respinti, però i regali, come è noto, non sono sempre appropriati, possono suscitare imbarazzo e sembrare inopportuni. L'analisi proposta in questo lavoro cercherà di indagare le possibili regole di tipo sociolinguistico ed etnolinguistico che sottostanno alla gestione di questo atto: chi, come, quando può (o deve) fare un complimento? Su cosa? Quando invece è meglio astenersi?

Quanto seguirà si basa su un corpus di 28 complimenti semi-spontanei<sup>2</sup> presenti in 9 interviste condotte con metodo etnografico a 15 informanti (8 donne e 7 uomini, in 6 casi si tratta di coppie sposate, la donna dell'int. 6 è

1. Era possibile fornire più di una risposta.

2. I complimenti che vengono analizzati in questo lavoro sono stati definiti «semi-spontanei» perché sono stati formulati per scopi di ricerca dalla intervistatrice, ma chi li ha ricevuti era del tutto inconsapevole di partecipare a un protocollo di ricerca su questo tema, e pertanto ha risposto in modo completamente spontaneo. Tutti i complimenti sono stati fatti in modo molto semplice, secondo le formule più diffuse in italiano, es.: «che + Agg. + SN» (es. «che bel soggiorno», int. 8, cfr. anche es. 7, 13); Agg + SN (es. bel salotto, int. 9, vd. anche es. 14), talvolta topicalizzando l'aggettivo che contiene la valutazione positiva (es. «bello il giardino», int. 7, vd. anche es. 1, 2, 4, 6); altrimenti i complimenti sono incentrati sul solo aggettivo (preceduto o meno da «che», con referente disambiguabile nel contesto, cfr. es. 3, 9, 10, 15) o, in qualche caso, possono coincidere con il performativo esplicito «complimenti!» (es. 5). Tutti i complimenti sono stati inseriti nell'intervista in modo naturale, senza interrompere sequenze conversazionali dedicate ad un altro topic. Sulla formula dei complimenti in italiano si confronta Castagneto e Sidraschi (2017).

sorella dell'uomo intervistato alla int. 1) che appartengono alla comunità sarda di Biella, svolte presso il loro domicilio. Tutti gli informanti sono migranti a Biella dalla Sardegna di prima generazione, con un'età media di 75 anni.<sup>3</sup> Gli intervistati provengono da più paesi di tutte le aree della Sardegna, dal golfo di Cagliari e dal Sulcis (Biba, Teulada, Carbonia, Narcao), dal Medio Campidano (Guspini, Gonnosfanadiga), dalla Marmilla (Ales), dalla Barbagia (Orani, Mamoiada) e dal sassarese (Nulvi).

## 2. Topic e tipologie di risposta

La scelta delle tipologie di risposta ai complimenti del nostro corpus dipende molto da alcuni fattori, come il tipo di topic complimentato.

Tutte le donne della comunità, a prescindere dalla loro area di origine in Sardegna, hanno risposto ai complimenti sulle abilità in cucina con un'accettazione compiaciuta e con l'offerta del bene complimentato, come in (1) e (2), complimenti a due donne diverse:

es. 1

[dopo l'intervista F offre delle crostate fatte in casa]

Co1: Molto buona questa torta!

Fo2:<sup>4</sup> grazie. Faccio anche le marmellate. Ne prenda ancora una fetta!

es. 2

[prima dell'intervista F offre una torta appena fatta e un caffè, mentre si aspetta il marito (che arriverà in ritardo)]

Co1: Buonissima questa torta!

Fo2: le piace eh? Provi anche quell'altra! Le faccio tutte io, anche per il Circolo.

Nella rigida separazione dei compiti tra uomini e donne all'interno della comunità, agli uomini tocca la preparazione del mirto. Anche gli uomini accettano di buon grado i complimenti al mirto fatto in casa da loro accrescendo la lode intrinsecamente contenuta nel complimento, come nell'es. seguente:

es. 3

[dopo avere assaggiato il mirto]

Co1: Buono!

Uo2: fatto io con bacche dalla Sardegna!

3. In realtà l'età media è stata calcolata sulla base di 13 informanti, senza considerare i due informanti della intervista 9, di 54 e 51 anni rispettivamente.
4. Negli esempi sigleremo con F il turno delle donne intervistate e con U i turni degli informanti di sesso maschile (senza distinguere tra i diversi informanti, per ovvie ragioni di privacy). I turni siglati con C (in cui spesso è formulato il complimento) sono stati prodotti da Chiara Meluzzi; i turni siglati con B pertengono a Battista Saiu, Presidente della Associazione "su Nuraghe". Ringrazio entrambi per avere raccolto i dati ed averli messi a mia disposizione. Le interviste, numerate con numero progressivo, sono siglate come "int."

La menzione delle bacche dalla Sardegna, di qualità indiscutibilmente superiore, sembrerebbe appartenere a un *pattern* conversazionale ineludibile nel rispondere ai complimenti sul mirto:

es. 4

Co1: Buonissimo questo mirto!

Uo2: pensi che mi sono fatto mandare le bacche dalla Sardegna! Con le bacche di qui esce diverso...

È evidente come la comunità sarda sia a tutti gli effetti una comunità di pratica (Eckert & McConnell Ginnet, 1992) estremamente coesa, in cui ad un certo tipo di complimento su uno specifico topic tutti i membri della comunità rispondono con la stessa tipologia di risposta e sviluppando la risposta con lo stesso commento. Sembrerebbe dunque «that a system of practices, conventions and procedural rules comes into play which function as a means of guiding and organizing the message» (Goffman, 1967, pp. 33-34), e questo sistema di pratiche, convenzioni e regole procedurali, aggiunge Watts, corrisponde al «cultural reenactment of what is 'correct', 'just' or 'good' in social interactions» (Watts, 2003, p. 123). L'omogeneità delle risposte è ovviamente l'unica prova tangibile dell'esistenza stessa del sistema di pratiche condiviso nella comunità.

I complimenti sulle abilità nella preparazione del cibo vengono accettati entusiasticamente da tutti, ed anche altri complimenti su diverse abilità tendono ad essere accettati, soprattutto dagli uomini. Nell'esempio che segue, U accetta senza necessità di lavoro negoziale un complimento sulla sua capacità di allevare animali, e il complimento riceve subito il sostegno della moglie:

es. 5

[dopo l'intervista, U dice di dover andare a dare da mangiare agli animali ed enumera quanti ne ha tra polli, galline ecc.]

Co1: Cavolo! Sono davvero tanti, complimenti!

Uo2: <eh> sì! Mi piace, sa? [sorriso compiaciuto]

Fo3: una fattoria praticamente! <risata>

Nel seguente complimento sulla abilità di giardinaggio, invece, l'accettazione viene blandamente temperata prima da una deflessione con giustificazione (turno Uo2) e poi, quando B, Presidente della Associazione "Su Nuraghe", complimenta l'informante per essere riuscito a fare nascere il mirto a talea, riceve in risposta una minimizzazione (turno Uo4):

es. 6

Co1: Bello il giardino! Ben tenuto!

Uo2: <eh> sono a casa ora. Me ne occupo io!

[B fa notare alcune piante di mirto e che sono venute belle rigogliose. U dice che è riuscito a farle nascere a talea]

Bo3: a talea? Ah bravo!

Uo4: <eh> sì <pb> però col mirto bianco non sai mai come viene fuori! A volte esce bianco a volte nero

Non tutti i complimenti vengono però accettati con la stessa disinvoltura: ad esempio i complimenti alla casa o alle sue parti componenti (al salotto, nella intervista 9; al soggiorno, nella intervista 8) portano inevitabilmente ad un ringraziamento pronunciato con un tono di voce bassa (es. int. 2) o accompagnato da un sorriso imbarazzato (es. int. 1) che chiude velocemente l'atto del complimento.<sup>5</sup>

es. 7

Cor: Che bella casa!

Foz: grazie! [sorriso imbarazzato]

[U ignora il complimento, lascia rispondere la moglie]

Evidentemente i complimenti alla casa generano un maggiore imbarazzo e, dal punto di vista di chi analizza i dati, si ha la percezione che i complimenti su questo topic non corrispondano alle attese sociali della comunità.

### 3. La Sardegna come comunità di pratica

Fare un complimento alla abilità in cucina potrebbe dunque corrispondere, nei termini di Goffman (1967), ad un "presentation ritual", con cui chi fa il complimento mostra apprezzamento (*deference*) verso il suo interlocutore, attribuendogli simbolicamente uno status più alto.

I complimenti alla casa non costituiscono invece «the line I was expected to take», e quindi sarebbe meglio evitare di farli, per non violare il diritto dell'altro di tenerti a distanza (Goffman, 1967, p. 73).

Si noti inoltre che ai complimenti alla casa rispondono esclusivamente le donne, anche quando il marito è presente, così come ai complimenti sulla bontà del mirto risponde sempre il marito: è evidente che i parlanti si comportano come giocatori in un gioco rituale.

Ma la spiegazione della diversa selezione della tipologia di risposta sui due diversi topic della cucina e della casa è evidentemente esogena, e va cercata al di fuori delle singole interazioni analizzate e dei diversi parlanti coinvolti: bisogna guardare alle regole e agli *scripts* radicati nella cultura condivisa che dettano il modello ai singoli parlanti come attori sociali. La comunità sarda si rivela dunque una comunità di pratica (Eckert & McConnell Ginet, 1992).

Nella selezione delle risposte e nella gestione dell'intero atto del complimento non conta, in questo caso, lo specifico rapporto instaurato tra chi fa un complimento e chi lo riceve; pesano invece le indicazioni legate alla interpretazione culturale del contesto, inteso come situazione oggettiva di proferimento dell'enunciato (e quindi del tempo e del luogo dell'enunciazione, delle caratteristiche socio-demografiche del parlante e dell'interlocutore, etc.), ma anche e soprattutto come rete soggettiva di credenze, timori, atteggiamenti,

5. In un solo caso (int. 5) al ringraziamento segue una seconda mossa conversazionale, in questo caso una minimizzazione: Cor: Che bella casa! / Foz: grazie. <eh> cosa vuole? Si fa quel che si può.

conoscenze (Bettoni, 2006, p. 86) che contribuisce alla codifica e alla decodifica delle intenzioni comunicative degli interlocutori.

La rete soggettiva di credenze e conoscenze, però, non è sempre facile da decodificare per chi non appartiene ad una specifica cultura, soprattutto quando si tratta di una cultura ad “alto contesto” (secondo la nota definizione di Hall, 1977), come nel caso della cultura sarda e ancora di più della cultura sarda in contesto migratorio, dove la comunità di parlanti è più piccola e si enfatizzano le relazioni interpersonali, facendo affidamento sulla rete sociale.

In culture di questo tipo, fondate sulla conoscenza condivisa (la cosiddetta *shared knowledge*) e sulle dinamiche di *in-group*, i messaggi di contesto sono impliciti e internalizzati (cfr. Cheng, 2003), nonché volti a strategie di evitamento del conflitto tra membri della comunità (cfr. Croucher, Bruno, & McGrath, 2012, pp. 64-73). La decodifica del messaggio viene affidata a segnali non verbali, a improvvisi cambiamenti prosodici e prossemici, a espressioni facciali e al linguaggio del corpo.

Nella decodifica dei messaggi i membri di comunità ad alto contesto sviluppano inoltre una forte sensibilità alle azioni. È così che, ad esempio, l'offerta del cibo su cui è stato fatto un complimento (int. 1, Cor: Buonissimi [i biscotti] / Fo2: ne prenda un altro) acquista una significazione sua propria all'interno dell'atto stesso. Come vedremo, l'offerta, rituale ma non insincera, rimanda all'espressione di generosità di chi ha cucinato per l'ospite e ha ricevuto in cambio un complimento.

Chi non appartiene alla comunità, però, può essere privo delle chiavi (nel senso etnolinguistico di Hymes, 1974) per la comprensione dell'interazione e coglierne solo la funzione più esterna, legata alla sua codifica formale.

#### 4. Modelli di politeness

Interazioni rituali come i complimenti nella comunità sarda sono regolate a livello della cultura e della società, piuttosto che al livello delle dinamiche tra singoli individui. In un simile quadro, un modello di *politeness* conversazionale come quello proposto da Brown e Levinson (1987), centrato su bisogni, volontà e desideri dei singoli interagenti, è del tutto fuorviante in quanto troppo individualista ed anglocentrico. Non si capirebbe, altrimenti, perché i complimenti su topic come le abilità eliciterebbero accettazioni compiaciute, come sarebbe da aspettarsi in una cultura orientata verso la *politeness positiva*, in cui viene onorata l'immagine sociale dell'altro e incoraggiata la manifestazione di emozioni ed affetti,<sup>6</sup> mentre i complimenti sulla casa o altri topic (figli, etc.) verrebbero avvertiti come invadenti verso lo spazio dell'altro, generando *negative impoliteness* (Culpeper, 1996; Culpeper, Bousfield, & Wichmann, 2003).

In altre varietà di italiano regionale (inclusa la varietà piemontese), dove il tipo di *politeness* è davvero centrato più sulla costruzione e mantenimento del

6. Secondo Alfonzetti (2011) questo orientamento caratterizzerebbe l'Italia, l'Egitto, il Mediterraneo e le popolazioni amerindiane del Nord-America.

rapporto tra i due interagenti che sulle norme socio-culturali di interazione, il modello di Brown e Levinson (1987) è invece più funzionale all'analisi dei complimenti, e spiega bene perché l'atto del complimento sia spesso chiuso con una risposta che privilegia l'accordo con l'interlocutore, come un cortese "grazie", o con forme di accettazioni limitate come la richiesta di rassicurazione, che ci mettono in parte al riparo da giudizi altrui, es.:

es. 8 (Co.Cor)  
 A01: Che bel tatuaggio!  
 B02: ti piace?  
 A03. sì

Una risposta di questo tipo protegge in parte la faccia positiva di chi risponde al complimento da accuse di scarsa modestia, e può essere un modo per evadere dall'obbligo di rispondere, evitando di dimostrare accordo o disaccordo (Castagneto & Sidraschi, 2020, p. 104). La richiesta di rassicurazione è il secondo tipo di risposta ai complimenti per frequenza in Italia<sup>7</sup> (cfr. corpus Co.Cor, Ravetto & Castagneto, 2020; 2021), ma è completamente assente nelle interviste ai parlanti della comunità sarda di Biella: la selezione del tipo di risposta in questa cultura non dipende infatti da cosa penserà l'interlocutore, dal giudizio positivo o negativo sul complimentato che potrebbe eventualmente formulare il complimentatore in caso di risposta inappropriata: conta invece sapere interagire in modo cortese, nel rispetto delle norme sociali.

Anche modelli di *politeness* più recenti, come quello proposto da Arundale, che considera la faccia come un fenomeno relazionale che emerge dall'interazione (cfr. Arundale, 1999, 2006),<sup>8</sup> o il modello di O'Driscoll (2017, p. 106), legato al grado di vicinanza-distanza sociale degli interagenti, non sono dunque adeguati, perché ancorano le dinamiche di *facework* nell'interazione, ma al di fuori delle dinamiche culturali, fondamentali per la comprensione dei segmenti conversazionali che stiamo analizzando.

Per l'analisi dei complimenti della comunità sarda di Biella sarà invece opportuno applicare un modello di *politeness* in cui il comportamento verbale e non verbale dei membri della comunità sia una risposta alle norme di comportamento socialmente sancite.

Una buona soluzione è offerta da Mursy e Wilson (2001). Nel descrivere la pragmatica della cultura egiziana gli autori ci informano che «Egyptians do not interact with a motivation to please the hearer in mind but rather enter into conversation equipped with socially-sanctioned obligations and rights that govern their behaviour towards others and make them negotiate

7. La prima risposta per frequenza negli oltre 2000 complimenti raccolti in Italia presenti nel corpus Co.Cor è il ringraziamento (<http://www.cocor.eu>).

8. Il modello di *politeness* proposto da Arundale, la *Face-Constituting Theory*, funziona invece perfettamente per spiegare il lavoro negoziale dei complimenti in alcune comunità campane (cfr. Castagneto, 2023).

and renegotiate that behaviour during conversation» (Mursy & Wilson, 2001, p.142).

Il modello “mediterraneo” offerto dall’Egitto può valere significativamente anche per i nostri dati sardi: i complimenti non vengono fatti per compiacere l’interlocutore, né per costruire una maggiore *comity* con lui e rinsaldare il rapporto interpersonale: i complimenti vengono invece performati, come direbbero Mursy e Wilson (2001), nel rispetto del *Social Contract of Values*, un contratto conversazionale<sup>9</sup> stipulato tra gli individui e la società, i cui termini sono conosciuti, riconosciuti e rispettati da tutti i partecipanti all’interazione. La cortesia corrisponde al rispetto dei diritti e degli obblighi stabiliti dal contratto, la cui violazione è sanzionata socialmente.

Nel rifarsi alle Massime di Leech (1983), gli studi sul complimento rimandano in modo costante alle Massime di Accordo e di Modestia, in conflitto tra loro nelle risposte ai complimenti, che costringono chi risponde alla ricerca di un punto di equilibrio tra l’accordo con chi ha fatto il complimento e l’esigenza di non sembrare presuntuosi. Tuttavia, se inquadrriamo la scelta di fare un complimento in uno specifico *Contratto Sociale di Valori*, si può notare il ruolo di altre due Massime: la Massima di Approvazione (“massimizza la lode per l’interlocutore”) e la Massima di Generosità (“massimizza i benefici per l’interlocutore”), che spiegano perfettamente perché i complimenti ai cibi offerti sono attesi e ben accettati, mentre non capita lo stesso con altri topic.

Una padrona di casa che abbia invitato qualcuno e abbia cucinato per lui si è comportata da perfetta ospite seguendo la Massima di Generosità; la generosità dell’ospite va però ricambiata con altrettanta generosità secondo il principio ben noto in Sardegna del “cavallo di ritorno”: all’offerta di cibo deve corrispondere una contro-offerta che dimostri generosità, anche se simbolica, anche se solo sul piano verbale: l’offerta di un complimento.<sup>10</sup>

E poco importa se il cibo cucinato sia davvero buonissimo o un po’ meno buono: con buona pace dei cantori anglofoni della sincerità come condizione fondamentale di qualsiasi atto linguistico, ciò che davvero conta è che l’atto sia performato, e non fare un complimento in questo contesto corrisponderebbe ad una mancanza di rispetto, di tatto, di cortesia; l’assenza dell’atto, non importa se sincero o insincero, sarebbe vissuta come apertamente ostile.

9. Intendiamo la nozione di “contratto conversazionale” nei termini di Fraser e Nolen (1981), cioè come «[the] understanding of some initial set of rights and obligations that will determine, at least for the preliminary stages, the limits of the interaction» (Fraser & Nolen, 1981, pp. 93-94), una definizione cui si sono ispirati Mursy e Wilson (2001) nel proporre il *Social Contract of Values*. È interessante notare che sia il *Conversational Contract* proposto da Fraser e Nolen, sia il *Social Contract of Values* teorizzato da Mursy e Wilson, nella prospettiva degli autori, preesistono alle singole interazioni, e gli interagenti iniziano le loro conversazioni avendo già accettato i rispettivi contratti.

10. Anche Sifianou (2001, p. 426, nota b) considera il complimento come realizzazione simbolica astratta di un’offerta.



Esattamente come ci dicono Mursy e Wilson (2001) per l'Egitto, fare un complimento in risposta all'offerta di cibo corrisponde ad un *waagib*, un obbligo sociale, come fare un regalo agli sposi essendo stati invitati a un matrimonio, o fare le condoglianze ai parenti di un defunto ad un funerale (ivi, p. 145).

Questo quadro di riferimento spiega bene anche la nuova offerta di cibo in risposta ad un complimento su di esso, ancora in applicazione della Massima di Generosità:

es. 9  
 [in risposta all'offerta di dolcetti fatti in casa]  
 Co1: Molto buoni!  
 Fo2: li ho fatti stamattina! prendetene pure!

Chi offre deve essere generoso, talvolta anche al di là delle aspettative o dei desideri del proprio interlocutore:

es. 10  
 [U va a prendere il mirto fatto in casa]  
 Bo1: Guarda che bello! Anche con le bacche dentro!  
 Uo2: [sorriso compiaciuto] l'ho fatto io. Lo faccio sempre!  
 Co3: davvero buono!  
 Uo4: [sorriso] ancora un po'?  
 Co5: no, grazie, devo guidare.  
 Uo6: ancora un pochino, su!  
 [versa altro mirto nel bicchiere di C]  
 Fo7: <eh> a mio marito piace fare il mirto!

L'offerta è rituale, ma non per questo insincera, come del resto è rituale ma non insincero il complimento stesso.<sup>11</sup>

*Pattern conversazionale:*

A) offerta di cibo → B) complimento sul cibo → A) nuova offerta di cibo  
 → B) accettazione

Nel rispetto della Massima di Generosità in certi contesti non si può non fare un complimento, e per lo stesso motivo un complimento non si può rifiutare; se al complimento segue un'offerta, anche l'offerta va accettata.

11. Sarebbe del tutto fuori luogo avvicinare il tipo di interazione in discussione al noto caso dei complimenti a Samoa presentato da Holmes (1986, p. 487) e poi rimbalzato in molti lavori sul complimento: secondo Holmes, a Samoa al complimento corrisponderebbe un'offerta del dono complimentato come seconda parte della sequenza con rilevanza condizionale complimento/risposta al complimento (C: What an unusual necklace. It's beautiful / R: Please take it), per cui il complimento sarebbe percepito come una richiesta indiretta dell'oggetto complimentato. Il complimento costituirebbe quindi un attacco alla *negative face* di chi riceve il complimento, perché dimostrerebbe che il complimentatore desidera qualcosa che appartiene al complimentato, che viene messo nell'obbligo di regalare l'oggetto.

È forse per questo motivo che, almeno nei complimenti presenti nelle interviste, nessun complimento viene mai rifiutato, circostanza che rappresenta un dato molto significativo. In altri corpora di complimenti, compreso Co.Cor. La Non Accettazione del complimento è dispreferenziale, e quindi più rara dell'Accettazione, ma è tuttavia presente (in Piemonte Orientale copre il 15,46% delle occorrenze);<sup>12</sup> in culture che danno molto valore alla Massima di Modestia, come le culture dell'Estremo Oriente, rappresentano la risposta più ovvia, a protezione della propria faccia positiva.<sup>13</sup> Ma nella cultura sarda rifiutare un complimento corrisponde a respingere la generosità di chi ha fatto il complimento, il che è socialmente inaccettabile.

### 5. Complimenti, malocchio e buona educazione

I complimenti vanno dunque accettati e, anche quando violano le aspettative sociali, non vanno mai respinti. È quanto può accadere per i complimenti su alcuni topic per cui la Massima di Generosità non opera: i complimenti sulla casa, come si è visto (cfr. par. 2), generano maggiore imbarazzo, ma ricevono comunque in risposta un ringraziamento.

Un caso completamente diverso è costituito dai complimenti “tabù”, su topic pericolosi, come i complimenti sui bambini o i complimenti sul cibo, quando sono ancora in cottura e non possono essere offerti: una delle signore intervistate (int. 3), su esplicita richiesta della intervistatrice, ha dichiarato che durante la cottura non dovrebbero essere fatti complimenti al cibo, perché in questo caso il complimento potrebbe essere un segno di invidia e gettare il malocchio, impedendone una buona riuscita.

La stessa considerazione varrebbe per i complimenti ai bambini piccoli, che andrebbero evitati per non gettare il malocchio su di essi. Il legame potenziale tra complimento e malocchio è stato segnalato per diverse culture, in particolar modo dell'Asia occidentale e del Mediterraneo (Egitto,<sup>14</sup> Moldavia,<sup>15</sup> Albania,<sup>16</sup> Grottaglie - Puglia<sup>17</sup>).

Contro il potenziale malefico dei complimenti su topic pericolosi, però, è possibile mettere in campo diversi tipi di misure sia di tipo preventivo che rimediabile, sia di tipo verbale che non-verbale, in dipendenza dalle singole culture e dal tipo di topic complimentato.

Per alcune culture è possibile proteggere il complimentato dal complimento ricorrendo ad una formula che, chiamando in causa la divinità, costituisce di fatto una prova indiretta dell'assenza di invidia, il sentimento che ingenera il

12. Cfr. Corpus Di Francesco (2010), in Co.Cor.

13. Chen (1993) rileva il 95% di rifiuti in risposta a complimenti tra 292 studenti cinesi.

14. Nelson, El Bakary, & Al Batal (1996, p. 112).

15. Ciorbadji (2017, pp. 78-80).

16. Goberja (2017, pp. 26-28).

17. Sidraschi (2014).

malocchio; la sola enunciazione della formula, inoltre, impedisce al complimento di agire come un pericoloso atto performativo, trasformativo della realtà.

Per il mondo islamico nella codifica del complimento è frequente il ricorso alla formula *Masha Allah*,<sup>18</sup> soprattutto quando il complimento è rivolto ai bambini<sup>19</sup> (Nelson, El Bakary, & Al Batal, 1996, p. 112), ma la stessa formula è presente anche in paesi e in parlanti di religioni diverse, come in Albania. Goberja (2017, p. 27), nello studiare i complimenti in talk shows televisivi,<sup>20</sup> sottolinea come i conduttori spesso aggiungevano ai complimenti ai propri ospiti la formula *Mashallah Mashallah mos të të ham msysh*” (*Mashalla Mashalla*, speriamo di non mangiarti con gli occhi) e si toccavano la punta del naso. Anche gli ebrei osservanti proteggono i propri figli inserendo una formula nel complimento, sia in ebraico (*bli ayin hara*) che in yiddish (*kein eina hara* “senza evil eye”, univerbato in *kennahara*, Elsenberg & Scolnic, 2016),<sup>21</sup> e la stessa strategia conversazionale è presente anche in Italia meridionale. A Grottaglie (TA) bisogna inserire nel complimento ai bambini, a mo’ di inciso, la formula *binitica* (Sidraschi, 2014); parimenti, a Baselice (BN) il complimento va codificato includendo la formula *lu benedico* sia nei complimenti a bambini che al cibo in preparazione (Castagneto & Italiano, 2022): il rimando implicito a Dio, neanche nominato esplicitamente, costituisce una barriera sufficiente contro il malocchio.<sup>22</sup> Altrimenti il complimentatore può ovviare al potere malefico del complimento tramite azioni rituali, come sputare a terra tre volte (poco più che simbolicamente, con poche gocce di saliva), un gesto già presente nella cultura latina (Elworthy, 1895), o schiacciarsi un dito per interrompere il collegamento tra se stesso e il potere magico del complimento.<sup>23</sup>

Qualora il complimento venga formulato in modo inappropriato, cioè in assenza di una formula o di un’azione rituale, per alcune delle culture citate è possibile un lavoro rimediabile attraverso la negoziazione conversazionale.

Negli Emirati Arabi (Al Subaihi, 2018), così come a Baselice, al complimentatore verrà richiesto di riformulare il complimento includendo la formula di protezione. L’es. 11 mostra questo tipo di interazione a Baselice:

18. Dall’arabo *ma šā Allah* “come Dio ha voluto”, formula molto diffusa in tutto il mondo Islamico. Esprime sorpresa, rispetto, gratitudine e gioia per i successi di qualcun altro, in un atto molto vicino a quello delle congratulazioni.
19. Mursy e Wilson (2001, p. 150) sottolineano il radicamento nel Corano della credenza che i complimenti sulla crescita e sulla salute dei bambini possano danneggiarli.
20. I complimenti del corpus di Goberja sono tratti da tre talk show: Takimi i Pasdites (“L’appuntamento del pomeriggio”); Zone e lire (“Zona libera”); Shopping Queens.
21. Cfr. The Jewish English Lexicon, che per la formula ערה ןיע ילב “without the evil eye” propongono come *example sentence* “My kids are all doing great, bli ayin hara.” (<https://jel.jewish-languages.org/words/1367>).
22. La formula *benedica* in risposta ai complimenti sui bambini è diffusa anche in Abruzzo, ad es. nell’area dell’abetina di Rosello. Sono grata al revisore per questa segnalazione.
23. Goberja (2017, p. 28) racconta che un’anziana signora albanese si è schiacciata volontariamente un dito dopo avere fatto un complimento alla bellezza di sua figlia neonata.

es. 11 (da Castagneto & Italiano, 2022, p. 13)

Io1: Ciao bimbo ma sei bellissimo

Co2: mi chiamo Tommaso

Fo3: Leti, però, *ditʃs lu bɛnɛdics sɛnnò mɔ ls ammalucchij*

[Letizia, però, dici “lo benedica” sennò gli procuri il malocchio]

Io4: <ah> *cazzɔ* è vero, scusa, *lu bɛnɛdics e quantɔ è bellɔ*, però assumiggij a lu padrɔ

[cazzo, è vero, scusa, “lo benedica” e quanto è bello, però somiglia al padre]

Un’auto-riparazione al quarto turno è ritenuta sufficiente a proteggere il bambino, l’incidente comunicativo è risolto e la conversazione può riprendere, senza FTAs alla faccia di F, madre del bambino, o al rapporto tra complimentatrice e complimentata e alla loro *Connection-Face* (Arundale, 2006).

Nei complimenti tra sardi a Biella su topic a rischio di malocchio, invece, non esiste e non può esistere una formula da inserire nei complimenti che protegga dagli effetti del malocchio, nè tantomeno può esistere un lavoro rimediale quando il complimento è stato fatto.

Tutt’al più, nel caso dei complimenti a bambini, si può lavorare di strategia preventiva appuntando sulla fasciatura del neonato una spilla da balia con un nastrino verde,<sup>24</sup> come è emerso dall’intervista 3 a una donna originaria di Narcao (Sulcis)<sup>25</sup> condotta dalla ricercatrice; quando si è stati colpiti dal malocchio si può guarire da questa condizione solo attraverso *sa mexina de s’ogu* (“la medicina dell’occhio”), un’antica pratica eseguita con alcune differenze da guaritrici, per lo più donne, in tutte le aree della Sardegna.<sup>26</sup>

Nel caso di complimenti relativi al cibo in cottura, però, nessuna strategia di protezione preventiva è possibile. Semplicemente, il complimento non va fatto, come mostra il seguente estratto dall’int. 3:

es. 12

Co1: Faccio una domanda un po’ indiscreta

Fo2: prego

Co3: ma se mentre sta cucinando <pb> sta preparando il croccante

Fo4: sì

Co5: e qualcuno arriva e dice: “oh! Sembra che stia venendo bene”

Fo6: [sgrana gli occhi] no, non bisognerebbe [mani aperte verso l’alto] cioè la s-/ madonna, non riesco a dire la parola <pb> io <pb> mi sto bloccando quando devo parlare <pb> non so. Superstizione? Non si dovrebbe neanche dire nulla

24. Come in altre zone di Italia, in Sardegna il malocchio veniva altrimenti contrastato mettendo addosso al neonato scapolari o brevi (piccoli sacchetti di stoffa contenti brevi preghiere o invocazioni, spilli, sale, grano, palme o cera di candele benedette, etc.).
25. La donna intervistata però riferisce che si tratta di una pratica che viveva in Sardegna, ma ormai desueta, assente nella comunità sarda in Piemonte.
26. Un’altra intervistata (di 51 anni, originaria di Teulada) ha mostrato alla ricercatrice come viene eseguita la “medicina dell’occhio”, comprensibilmente chiedendo di non essere registrata.

Co7: ma se qualcuno

Fo8: non si dice niente, fai finta di non sentire. Vai avanti col tuo lavoro e fatto.

L'intervista chiama in causa la superstizione, ma il focus è sull'oggetto: *non bisognerebbe, non si dovrebbe dire nulla*. Attenzione, però: lo sconforto non sembra dettato dalla superstizione o dalla paura di essere colpiti da forze malevole; piuttosto, questo complimento non si deve fare, perché così prescrivono le norme di buon comportamento, il *Contratto Sociale dei Valori*. Fare un complimento di questo tipo è una mancanza di tatto, un comportamento disattento, non rispettoso o esplicitamente ostile nei confronti del proprio interlocutore: la migliore risposta alla maleducazione (o volontaria provocazione) di chi fa simili complimenti è ignorare quanto ha detto, soprattutto se il complimentatore è un membro della comunità, che conosce i valori sociali e le regole di interazione.

## 6. Costellazione dei partecipanti e terzo turno

Il complimento riguarda tipicamente due interagenti, il complimentatore e il complimentato, e gli esempi che affollano la letteratura scientifica su questo tipo di atto normalmente rispecchiano questo modello. Ma in alcune culture collettivistiche, come la cultura sarda, non è infrequente che all'atto prendano parte più persone, intervenendo nella conversazione.

Abbiamo già fatto notare come, per le norme della cultura sarda, non sia sempre opportuno fare complimenti (in dipendenza dal contesto, dai partecipanti, dal topic) perché i complimenti possono creare imbarazzo. Come sottolineano gli studi sul complimento, però, l'eventuale imbarazzo riguarda esclusivamente chi risponde al complimento, che è costretto a fornire una seconda parte alla sequenza con rilevanza condizionale di turni complimento/risposta al secondo turno conversazionale. Chi interviene volontariamente al terzo turno è invece libero di accettare il complimento, ed in genere interviene a supporto del complimentato rinforzando la componente di lode contenuta nel primo complimento: il rispetto della Massima di Modestia riguarda dunque il solo complimentato, mentre i membri del suo gruppo ne sono dispensati (cfr. es. 13):

es. 13

[Durante l'intervista arriva A, uno dei figli della coppia, con un cesto di funghi raccolti da lui]

Co: Guarda che bei funghi!

Ao2: grazie! Li metto in cucina, ma'!

Uo3: eh! Sa dove raccogliarli!

Fo4: quelli sì che vengono buoni! Sani!

Chi riceve il complimento è libero di accettarlo, anche in modo entusiasta, se il complimento non è rivolto a lui medesimo ma ad un membro del suo gruppo (cfr. es. 14):

es. 14

[Verso la fine dell'intervista arriva G, figlio della coppia. Si parla di V, nipote di 17 anni, commentando una foto che la ritrae]

Co1: Certo che V si è fatta proprio grande! Una bella ragazza!

Go2: <eh> e pensare che quando l'hai vista nascere, avevi l'età che ha lei ora!

Fo3: sì è proprio bella la nostra V!

La nonna, che si fa portavoce del gruppo (l'uso dell'aggettivo *nostra* è significativo), può dunque accettare anche in modo entusiasta il complimento, anche su un topic potenzialmente pericoloso per le dinamiche di faccia e per il malocchio, la bellezza di una giovane donna. Rinforzare la faccia del gruppo (*group-face*, nei termini di Nwoye, 1992) è lecito, e consente di accettare complimenti che, rivolti a se stessi, andrebbero rifiutati o ignorati.

L'esempio 15 è conversazionalmente più complesso:

es. 15

[Durante l'intervista ci vengono offerti delle *pardulas* fatte in casa]

Co1: Che buoni!

Fo2: Li ho fatti io! (sorridente compiaciuta) Li faccio sempre per i santi <pb> e anche in altri momenti!

Uo3: <ah> sì, lei per far dolci va bene!

Fo4: Oh zitto te! <risata> Prendete ancora, forza! B., avanti

Al turno 3 U (86 anni) mostra di condividere il giudizio positivo sui dolci fatti dalla moglie, cioè la componente verdittiva dell'atto, visto che il complimento non è rivolto a lui. La codifica è però ironica, e quindi, secondo la concezione "ecoica" del fenomeno dell'ironia (Sperber & Wilson, 1981), siamo di fronte ad un caso di modalità indiretta della conversazione in cui non conta (soltanto) il contenuto veicolato, ma il particolare atteggiamento del parlante riguardo a quanto sta dicendo. In occorrenze di questo tipo è evidente che l'ironia non corrisponde ad un caso di antifrasi, secondo la definizione di ironia della retorica classica (ironia come "dire il contrario di ciò che si pensa"): il parlante infatti è oggettivamente convinto della abilità della moglie nel preparare i dolci, ed anzi ribadisce il complimento in piena sincerità. Il complimento di U, però, in una concezione "ecoica" dell'ironia corrisponde ad una menzione indiretta del complimento di C, su cui fa un tacito commento (la moglie sarebbe brava 'solo' a fare dolci); U, insomma, finge di assumere un certo punto di vista per poi invalidarlo con una contraddizione.

Nel fare ironia, però, U cerca di costruire un legame conversazionale con l'intervistatrice C, convogliando la sua attenzione sulle assunzioni di sfondo (cfr. Ruggiero, 2023). L'enunciato funge da indizio del senso e l'interlocutrice è chiamata a decodificare inferenzialmente gli stati mentali intenzionali del

parlante. Attraverso questo gioco inferenziale, in cui l'ironia dimostra la sua natura totalmente dialogica (Russo Cardona, 2017) U punta a aumentare la sua "faccia di connessione" con C (Arundale, 2006) fingendo di isolare conversazionalmente la propria signora; questa infatti lo azzittisce e si riappropria della gestione del complimento, ovviamente chiudendo l'atto con una nuova offerta di cibo, come è giusto.

## 7. Conclusioni

In questo lavoro è stato analizzato un corpus di complimenti tra migranti sardi di prima generazione a Biella, con un'età media di 75 anni. L'analisi ci ha permesso di osservare la forte uniformità dei parlanti nel selezionare specifiche tipologie di risposta per complimenti su specifici topic, ricorrendo peraltro alle stesse parole e allo stesso tipo di commenti nell'espansione delle risposte. I complimenti sul cibo offerto sono stati sempre accettati con entusiasmo, quelli sulla casa con imbarazzo; è totalmente assente la Richiesta di Rassicurazione (seconda mossa per frequenza nei corpora di complimenti in Italia), nessun complimento è stato rifiutato.

Una simile compattezza di comportamenti linguistici, che rimanda a una cultura collettivistica ad alto contesto, si spiega attraverso il ricorso ad un modello di *politeness*, il *Social Contract of Values* (Mursy & Wilson, 2001), in cui il complimento non è fatto per compiacere l'interlocutore, ma nel rispetto di norme sociali che preesistono all'interazione, accettate e condivise dalla comunità. Tra di esse si segnala la forte aderenza alla Massima di Generosità (Leech, 1983), per cui è un obbligo sociale della padrona di casa offrire del cibo all'ospite, e dell'ospite ricambiare con un'offerta simbolica di un complimento, in risposta al quale ci sarà una nuova offerta di cibo, che quindi non sarà possibile rifiutare.

Le stesse norme sociali prescrivono però che alcuni complimenti (a neonati, al cibo in preparazione) non devono essere fatti, perché potenzialmente portatori di malocchio, e farli costituisce un'offesa, una rottura del Contratto Sociale, un comportamento maleducato cui è meglio non rispondere. La credenza che i complimenti su questi topic possono contenere invidia e veicolare malocchio è diffusa in tutto il Mediterraneo, ma altrove (ad es. in Campania) l'importante è proteggersi dal malocchio recitando una formula di benedizione. Per i sardi ciò non è possibile, davanti all'incrinatura delle regole sociali non c'è altro rimedio che ricorrere alle guaritrici per fare la "medicina dell'occhio".

I dati sono ovviamente troppo pochi per potere fornire una generalizzazione affidabile o sufficientemente rappresentativa, ma anche ad un primo sguardo distratto risalta la compattezza di stile conversazionale nelle risposte della comunità di origine sarda, il che ci consente di individuare delle linee di tendenza e fare delle prime riflessioni.

In conclusione, è opportuno sottolineare quanto la pragmatica, cioè la gestione della comunicazione interpersonale tramite il linguaggio, sia uno

“zoccolo duro”, poco permeabile a mutamenti dovuti a fenomeni di contatto: forse una raccolta dati tra immigrati dalla Sardegna di II e III generazione ci potrebbe fornire risultati diversi, ma, per quanto riguarda la prima generazione, anche dopo decenni di vita in un luogo diverso, la appartenenza degli intervistati alla cultura sarda è fortemente riconoscibile proprio per la sua pragmatica. La micro-variazione areale dovuta al diverso luogo di origine degli intervistati, provenienti da diverse aree della Sardegna, diviene pressoché irrilevante rispetto ad una leggibile compattezza di comportamenti linguistici e non linguistici dei membri della comunità.

## Bibliografia

- Alfonzetti, G. (2011). I complimenti nella competenza metacomunicativa dei parlanti. In E. W. B. Hess-Lüttich & R. Watts (Eds.), *Cross Cultural Communication* (pp. 211-227). Berlin: Peter Lang.
- Al Subaihi, Th. (2018, 8<sup>th</sup> August). Mashallah: what it means, when to say it and why you should. *The National*. Online: [www.thenationalnews.com/lifestyle/mashallah-what-it-means-when-to-say-it-and-why-you-should-1.264001](http://www.thenationalnews.com/lifestyle/mashallah-what-it-means-when-to-say-it-and-why-you-should-1.264001)
- Arundale, R. B. (1999). An alternative model and ideology of communication for an alternative to politeness theory. *Pragmatics*, 9, 119-154.
- Arundale, R. B. (2006). Face as relational and interactional: A communication framework for research on face, facework, and politeness. *Journal of Politeness Research*, 2, 193-216.
- Bayraktaroğlu, A. (1991). Politeness and Interactional Imbalance. *International Journal of the Sociology of Language*, 92, 5-34.
- Bettoni, C. (2006). *Usare un'altra lingua*. Roma/Bari: Laterza.
- Brown, P. & Levinson, S. C. (1987). *Politeness. Some Universals in Language Usage*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Castagneto, M. (2023). Una nazione, molti tipi di *politeness*: Il complimento come esempio di pragmatica variazionale in Italia. *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, XVI n.s. 2021 [2023]. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 41-60.
- Castagneto, M. & Italiano, L. (2022). Il complimento nelle culture orientate socialmente: Il caso di Baseline. *Studi di Glottodidattica*, 3, 3-18.
- Castagneto, M. & Sidraschi, D. (2017). La formula del complimento in italiano. In A. De Meo & F. M. Dovetto (Edd.), *La Comunicazione Parlata* (pp. 193-211). Roma: Aracne.
- Castagneto, M. & Sidraschi, D. (2020). Paese che vai, complimento che trovi: La variazione diatopica del complimento in Italia. In A. De Meo & F. M. Dovetto (Edd.), *La comunicazione parlata 2018* (pp. 91-110). Roma: Aracne.
- Chen, R. (1993). Responding to compliments: A contrastive study of politeness strategies between American English and Chinese speakers. *Journal of Pragmatics*, 20, 49-75.
- Cheng, W. (2003). *Intercultural conversation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Ciorbadji, A. (2017). *Le risposte ai complimenti in russo tra le donne di origine moldava in due diversi contesti culturali*. Vercelli: Università del Piemonte Orientale, tesi di laurea triennale (non pubblicata).



- Croucher, S.M., Bruno, A., & McGrath, P. (2012). Conflict Styles and High-Low Context Cultures: A Cross-Cultural Extension. *Communication Research Reports*, 29, 64-73.
- Culpeper, J. (1996). Towards an anatomy of impoliteness, *Journal of Pragmatics*, 25(3), 349-367.
- Culpeper, J., Bousfield, D., & Wichmann, A. (2003). Impoliteness revisited: With special reference to dynamic and prosodic aspects. *Journal of Pragmatics*, 35(10-11), 1545-1579.
- Di Francesco, L. (2010). *Stessi complimenti, reazioni diverse: Stili comunicativi a confronto nel Piemonte Orientale ed in Campania*. Vercelli: Università del Piemonte Orientale, tesi di laurea magistrale (non pubblicata).
- Eckert, P. & McConnell-Ginet, S. (2003). *Language and Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Elsenberg, J. & Scolnic, E. (2016). *The Whole Spiel: Funny essays about digital nudniks, seder selfies and chicken soup memories*. Philadelphia: Incompra Press.
- Elworthy, F. T. (1895). *The evil eye: An account of this ancient and wide spread superstition*. London: Murray.
- Fraser, B. & Nolen, W. (1981). The Association of Deference with Linguistic Form. *International Journal of the Sociology of Language*, 27, 93-111.
- Goberja, M. (2017). *Farsi i complimenti in televisione: Analisi di tre talk-show in Albania*. Vercelli: Università del Piemonte Orientale, tesi di laurea triennale (non pubblicata).
- Goffman, E. (1967). *Interaction Ritual: Essays on face-to-face behavior*. New York: Anchor Books.
- Hall, E.T. (1977). *What context? Is it in use?*. R&D Report No. 3041, Austin: Research and Development Centre for Teacher Education, Texas University.
- Holmes, J. (1986). Compliment and Compliment Responses in New Zealand English. *Anthropological Linguistics*, 28(4), 485-508.
- Hymes, D. (1974). *Foundations in Sociolinguistics. An Ethnographic Approach*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Kerbrat-Orecchioni, C. (1987). La description des échanges en analyse conversationnelle: L'exemple du compliment. *DRLAV-Revue de Linguistique*, 36/37, 1-53.
- Leech, G. N. (1983). *Principles of Pragmatics*. London: Longman.
- Mursy, A. A. & Wilson, J. (2001). Towards a definition of Egyptian complimenting. *Multilingua*, 20, 133-154.
- Nelson, G. L., El Bakary, W., & Al Batal, M. (1996). Egyptian and American compliments: Focus on second language learners. In S. M. Gass & J. Neu (Eds.), *Speech across cultures: Challenges to communication in a second language* (pp. 109-128). Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Nwoye, O. G. (1992). Linguistic Politeness and Sociocultural Variation of the Notion of Face. *Journal of Pragmatics*, 18(4), 309-328.
- O'Driscoll, J. (2017). Face and (Im)Politeness. In J. Culpeper, M. Haugh & D. Kádár (Eds.), *The Palgrave Handbook of (Im)Politeness* (pp. 89-119). London: Palgrave Macmillan.
- Pomerantz, A. (1978). Compliment responses: notes on the co-operation of multiple constraints. In J. Schenkein (Ed.), *Studies in the Organization of Conversational Interaction* (pp. 79-112). New York: Academic Press.
- Ravetto, M. & Castagneto, M. (2020). *Co.Cor* (Compliment Corpus). Un corpus multilingue di complimenti. In A. De Meo & F. M. Dovetto (Eds.), *La*

- comunicazione parlata 2018* (pp. 243-262). Roma: Aracne.
- Ravetto, M. & Castagneto, M. (2021). Zum Erwerb kommunikativ-pragmatischer Kompetenz im Fremdsprachenunterricht: das Korpus Co.Cor (Compliment Corpus) *Zeitschrift für Interkulturellen Fremdsprachenunterricht*, 26(1), 85-107.
- Ruggiero, F. (2023). *Il fenomeno dell'ironia verbale tra concezione 'ecoica' e approccio austiniiano*. Relazione presentata al Congresso internazionale "Ciò che le parole non dicono: aspetti sociali, interculturali e cross-culturali della comunicazione (in diretta)". Università della Calabria, Rende, 2-4 febbraio 2023.
- Russo Cardona, T. (2017). *Le peripezie dell'ironia: Sull'arte del rovesciamento discorsivo*. Milano: Meltemi linee.
- Sidraschi, D. (2014). Pragmatics and Ethnolinguistics of Compliment: Compliment responses in Novara and Grottaglie. *Lingue e Linguaggi*, 11, 225-239.
- Sifianou, M. (2001). 'Oh! How Appropriate!': Compliments and politeness. In A. Bayraktaroglu & M. Sifianou (Eds.), *Linguistic politeness across boundaries: The case of Greek and Turkish* (pp. 391-427). Amsterdam: Benjamins.
- Sperber, D. & Wilson, D. (1981). Irony and the use-mention distinction. In P. Cole (Ed.), *Radical pragmatics* (pp. 295-318). New York: Academic Press.
- Watts, R. J. (2003). *Politeness*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wolfson, N. (1983). An empirical based analysis of compliments in American English. In N. Wolfson & E. Judd (Edd.), *Sociolinguistics and language acquisition* (pp. 82-95). Rowley (MA): Newbury House.



